

ISTRUZIONE ed EDUCAZIONE

Contributi del Calasanzio, di Milani e di Freire

José Luis Corzo, SchP. Salamanca 25.10.2018



Nell'ottobre 2018 si è tenuto a Salamanca un Incontro Scolopico sull'Educazione Non Formale dove lo scolio José Luis Corzo ha condiviso i principali contributi del Calasanzio, di Milani e di Freire nella presentazione "Istruzione ed Educazione".

Corzo ricordò la fondazione della Casa-Scuola Santiago 1 nel settembre 1971. «È vero che il crollo quasi totale delle vocazioni scolopiche non si sentiva ancora, come ora, almeno in Spagna e in Italia, che conosco meglio, ma stavano già emergendo volontari laici, veri autori a Santiago 1 e nella Scuola Agraria. Grazie".

È una riflessione da leggere e molto preziosa per la formazione permanente degli educatori scolopi

Voglio, fin dal primo momento, sfruttare e condividere con voi questo invito scolopico con qualcosa di molto importante per le Scuole Pie, e come pensavamo 47 anni fa qui a Salamanca (quando fondammo la Casa-scuola Santiago 1 nel settembre 1971). È vero che il crollo quasi totale delle vocazioni scolopiche non era ancora palpabile, come lo è ora, almeno in Spagna e in Italia, che conosco meglio, ma già emergevano volontari laici, veri autori a Santiago 1 e nella Scuola Agraria. Grazie. Ci sono state altre cause nel crollo delle vocazioni, ma ciò che sto per dirvi ha toccato e tocca il carisma genuino dell'Ordine, oggi così dissipato e dissolto in altri rimedi laterali e superficiali.

1. L'istruzione era allora l'obiettivo principale

Parlare di educazione non formale (ENF) significa che non ci si riferisce alla scuola, che sarebbe quella *formale*, ma ad altre strutture educative. Ma ciò che è specifico della scuola è istruire (insegnare e imparare) e questo era, senza dubbio, l'obiettivo del **Calasanzio** quando aprì le sue *scuole gratuite* (= pie). Non c'è bisogno di trascinarlo a essere anche un educatore di prim'ordine, a meno che non si confondano entrambi i fenomeni. Non ero affatto convinto che quel carisma fosse ora aggiornato come *evangelizzare educando*. Quindi, se la **ENF** non intende istruire, cosa pretende allora?

Il Calasanzio vide che l'ignoranza causava enormi disuguaglianze sociali e umane, già inaccettabili in quella società moderna sempre più urbana. Voleva correggere l'ingiustizia sociale di tanti bambini *scartati* e questo gli è costato incomprensioni, rifiuto e delusione. **Tommaso Campanella**, saggio filosofo domenicano del suo tempo (1631), dovette difenderlo: insegnare ai poveri non produrrà la catastrofe prevista da quel console romano, **Menenio Agrippa** (500 a.C.), che voleva convincere i popolani – le braccia del corpo sociale – che mantengano il loro sciopero contro i patrizi – uno stomaco inattivo – distruggerebbe un organo che è anche essenziale per la salute di tutto il corpo.

È curioso che, più di tre secoli dopo il **Calasanzio**, anche un altro sacerdote-maestro, **Lorenzo Milani** (1923-1967), abbia difeso la sua opzione pastorale radicale per la scuola dei poveri, ma senza cadere nella "catastrofe prevista nell'apologia infame di Menenio Agrippa":

"I ricchi sono ammessi nelle nostre consegne di zuppe gratuite? Il classismo in questo senso non è una novità per la Chiesa... Non si tratta di fare di ogni lavoratore un ingegnere e di

ogni ingegnere un operaio, ma solo per fare in modo che essere ingegnere non significhi automaticamente anche essere più uomo”.

Anche **Paulo Freire**, con la sua alfabetizzazione per gli adulti, ha combattuto la disuguaglianza e l'ingiustizia sociale in un Brasile che discriminava gli analfabeti anche alle urne.

Rimarremo ai margini di questi tre giganti dell'insegnamento con nuove strutture educative **ENF**? Ci interessa un'istruzione senza scuola?

2. E oggi l'istruzione è ancora un'arma sociale

Questo insegna un bel documento quasi conciliare della Congregazione per l'Educazione Cattolica, intitolato *La scuola cattolica* (1977). È essenziale conoscerlo: serve da bussola e radar in questo tema scolopico. Si prega di non perdere una virgola:

La Scuola Cattolica «in alcune nazioni, in conseguenza della situazione giuridica ed economica... corre il rischio di dare una contro-attestazione, perché è costretta a finanziarsi accogliendo principalmente i figli di famiglie benestanti. Questa situazione preoccupa profondamente i responsabili della Scuola Cattolica, perché la Chiesa offre il suo servizio educativo in primo luogo a "coloro che sono privi di fortuna, che sono privati dell'aiuto e dell'affetto della famiglia, o che sono lontani dal dono della fede» (Vaticano II, GE 9). Perché, poiché l'educazione è un mezzo efficace di promozione sociale ed economica dell'individuo, se la Scuola Cattolica la impartisse esclusivamente o preferibilmente ad elementi di una classe sociale già privilegiata, contribuirebbe a rafforzarla in una posizione di vantaggio sull'altro, favorendo così un ordine sociale ingiusto» (58).

Con queste parole è impossibile nascondere chi siano i tre principali destinatari delle scuole cattoliche. Lo riprende dal n. 9 della Dichiarazione conciliare *Gravissimum Educationis* (GE), che solo padre Pedro Aguado ha citato con enfasi durante il famoso congresso vaticano del 2015 per celebrare i 50 anni di GE. Il latino era ancora più esplicito su quei tre:

*“Qui bonis temporalibus sunt **pauperes** vel familiae adiutorio et affectu privantur vel a dono fidei sunt alieni”.*

Ma questo documento del 1977, dodici anni dopo il Concilio, aggiunge il gravissimo motivo per cui le scuole della Chiesa non dovrebbero insegnare ai ricchi «né esclusivamente né di preferenza»: sarebbe «rafforzarli in un ordine sociale ingiusto... contro l'altra classe». In altre parole, ci si schiererebbe a favore dei ricchi nella lotta di classe, come avverte con quanto bianco il cardinale **G. Garrone**. Un *classismo* inaccettabile, niente di meno. Forse per questo è un paragrafo maledetto del Magistero educativo, che nessuno cita mai. E così va.

Evidentemente il paragrafo 58 si riferisce alla scuola e, quindi, all'istruzione, che è il suo compito specifico. Non si riferisce, ad esempio, all'educazione della fede, compito ecclesiale di prim'ordine con ricchi e poveri, ma il cui posto non è la scuola, ma la catechesi.

O forse la fede e il ministero servono da alibi per mantenere le scuole dei ricchi? Sarebbe molto grave se il cosiddetto ministero collegiale servisse per l'ennesima discriminazione: alcuni, studenti in buona fede che sono consumatori del ministero, e altri no. Il **Calasanzio** non lo fece.

Ripeto la domanda: se l'insegnamento/apprendimento è prerogativa specifica della scuola ed è un'arma sociale, la **ENF** intende evitarlo e dedicarsi solo all'istruzione, senza istruzione? Chi otterrebbe la parte migliore? Molto diversi l'uno dall'altro, non dovrebbero affrontarsi. Vediamoli piano piano.

3. Ma l'educazione è un'altra cosa

Istruzione ed educazione, due parole così popolari e versatili, di solito non si distinguono con precisione. Io stesso non mi attengo sempre ai tecnicismi, né vi costringo – per niente – a migliorare il vostro linguaggio quotidiano. Ma bisogna distinguere nettamente le due realtà umane cui si riferiscono, per non chiamare qualsiasi cosa educazione e, soprattutto, per non confonderla con l'insegnamento nel nostro lavoro quotidiano e credere che educiamo gli altri instillando, raccomandando, insistendo, ecc., senza coinvolgere noi stessi.

Ricordiamo subito l'enigmatico assioma di **Paulo Freire** – per me senza dubbio il più grande pedagogo del XX secolo – che avverte: «nessuno educa nessuno, come nessuno educa se stesso: gli uomini si educano in comunità, mediatizzati dal mondo». Vale a dire, l'azione educativa non passa dall'una all'altra, non è transitiva, come lo è insegnare o istruire. I verbi – e le strutture – dell'insegnamento non sono quelli dell'educazione: insegnanti e professori insegnano, ma l'educatore non educa. Se svolge bene il suo ruolo, non può che stimolare e aiutare...

Gran parte della letteratura pedagogica unisce l'educazione *all'addomesticamento*, che **Antoine Saint Exupéry** usava deliziosamente ne *Il Piccolo Principe*. Tuttavia, quando **Lorenzo Milani** ha voluto spiegare i compiti ai suoi ragazzi, ha usato 4 verbi intransitivi:

“Come potrei spiegare a loro così pii e così puliti che io i miei figli li amo che ho perso la testa per loro, che non vivo che per farli crescere, per farli aprire, per farli sbocciare, per farli fruttare?”.

La confusione tra insegnare ed educare è denunciata da molti autori. L'eccesso più frequente è quello di strumentalizzare l'insegnamento per modellare il discente: ciò che il vasaio decide gli viene insegnato e nascosto. A proposito, il vasaio primordiale era lo stesso Yahvé e ha creato Adamo per la libertà (Gen 2,7). Basti citare dalla mia raccolta di autori allarmati dal chiamare ciò che non è altro che educazione alla clonazione immorale.

- “Il fondo stesso della civiltà – assumendo questa parola in tutto il valore peggiorativo che talvolta è necessario – consiste proprio nel saper educare gli uomini; cioè intervenire negli abissi dell'essere umano dove sono le sorgenti dell'azione. L'educazione è poco meno artificiale dell'innesto e fa dare all'uomo frutti diversi da quelli originari (...)” **Antonio Tovar**, *Vida de Sócrates* (Alianza, Madrid 1999) 203.
- “**Saramago** ha parlato dell'attuale situazione dell'istruzione. A suo avviso, la parola “istruzione” è stata erroneamente sostituita da “educazione”. “La scuola può istruire i suoi studenti, ma non può educarli perché non ha i mezzi né ha il suo scopo” (El País 26.10.2005).
- “La Repubblica [francese] è onorata di non confondere l'istruzione degli spiriti con la seduzione delle anime (...) Nulla autorizza un professore laico a credersi superiore, estraneo a questi fanatismo e superstizioni, arroccato su qualche morale Aventino. .” **Regis Debray**, “Qu'est-ce qu'un fait religieux?": *Études* 3973 (2002)169-180.
- “Insegnare seriamente significa mettere le mani su ciò che è più vitale per un essere umano. È cercare l'accesso alla carne viva, alla parte più intima dell'integrità di un bambino o di un adulto. Un Maestro invade, irrompe, può scatenarsi per purificare e ricostruire. ... Il cattivo insegnamento è, quasi letteralmente, omicida e, metaforicamente, un peccato (...) Infonde nella sensibilità del bambino o dell'adulto il più corrosivo degli acidi, la noia, il gas metano della noia” **George Steiner**, *Lezioni dagli insegnanti* (Siruela, Madrid 2003) 26.
- “Le suore hanno aperto una scuola per le ragazze delle tribù. Ma poiché non sono venuti volontariamente, sono stati portati con l'aiuto della Guardia Civile. Alcune di queste ragazze, dopo un periodo in missione, avevano perso ogni contatto con il loro mondo familiare e non potevano tornare alla vita da cui erano state salvate. Cosa è successo loro allora? Erano

affidati ai rappresentanti della civiltà che passavano per Santa María de Nieva -ingegneri, soldati, mercanti-, che li indossavano come servitori. La cosa drammatica fu che i missionari non solo non si resero conto delle conseguenze dell'intera operazione, ma anche, per portarla a termine, diedero prova di vero eroismo” Mario Vargas-Llosa, “Nel paese dai mille volti”: El País domenicale 26.2 .1984.

Infatti, mentre cerchiamo di educare bambini e ragazzi a scuola, educiamo noi stessi – loro e noi – in questo immenso collettivo di consumi. E, allora, in cosa consiste l'educazione autentica? Urge chiarire subito i concetti e le parole sonore che vogliono rappresentarli. Non dovrebbero essere dati per scontati. Un economista neolaureato ha affermato che l'economia è la scienza necessaria per arricchire aziende o individui. - No, scusami. La missione dell'economia non è arricchire nessuno, ma distribuire equamente risorse limitate. Avevo fatto un'intera carriera universitaria su una falsa idea! E io stesso, scolio, ho dovuto scoprire molto tardi che la scuola dell'obbligo è compensativa e che gli insegnanti vengono pagati per gli ultimi della classe, non per avere la meglio. Un errore costante in Pedagogia.

Come distinguere bene **istruzione** (scolastica) ed **educazione** (umana)? Se si confondono, cresce la paura delle scuole pubbliche e si richiedono scuole confessionali, cosa che non accade, ad esempio, nell'Italia cattolica. Ora, è meglio ripercorrere la Storia dell'educazione, o citare autori che li contraddistinguono, o etimologie e immagini di fondo...

4. Una semplice fenomenologia dell'educazione

Senza dubbio, sono due processi indipendenti e l'educazione dura più a lungo dell'apprendimento: una vita. Un fatto li differenzia chiaramente: ci sono analfabeti molto maturi e, studiosi, molto poco realizzati come esseri umani. Li conosciamo tutti.

1. **L'insegnamento** ei suoi effetti **sull'apprendimento** durano a lungo fin dalla prima infanzia. Molte cose vengono insegnate e apprese – anche senza insegnanti – che sono molto importanti o meno importanti. La didattica si occupa di loro. La legge spagnola del 1990 (LOGSE), li riassume in tre grandi blocchi: conoscenza (fatti, concetti e principi); procedure (che sono abilità o capacità e tecniche di ogni tipo); e, infine, norme, valori sociali e atteggiamenti (anche morali). C'è molto da imparare! sviluppare le proprie capacità e capacità, come si dice ora (perché servono per competere). Il **Calasanzio** resta il gigante dell'insegnamento nell'età moderna: lo stabilì nell'infanzia e lo offrì gratuitamente ai poveri. Ha creato la scuola pubblica e non possiamo camuffarla.

2. Ma **l'educazione** è un'altra cosa: si riferisce alla **crescita personale** o alla maturazione generale lungo tutta la vita. È una risposta esistenziale e continua alle tante sfide e appelli che ci giungono dall'esterno. È qualcosa di dinamico, armonico e integrale a tutta la persona, che non avviene separatamente dagli altri, ma con loro. Ecco cosa sono le *culture* di ogni popolo: risposte elaborate nel corso dei secoli a sfide etniche naturali e storiche.

Sapremmo descrivere la nostra crescita? La nostra vita dipende da questo, anche senza dedicarci a questi mestieri.

3. Entrambi i fenomeni si manifestano in esperienze diverse: educazione alla responsabilità congenita dell'essere umano, *l'Ascoltatore della parola* (K. Rahner); e l'apprendimento nell'attenzione, nell'esercizio e nelle abitudini. L'insegnamento è molto variabile e ricco di metodi (didattica) e predilige l'infanzia; invece, la crescita personale varia notevolmente da una persona all'altra. Perché i pedagoghi non parlano di più di esperienze *provocate* tanto educative come lo Scoutismo di Baden Powell? Era perché era fuori scuola?

4. Al centro dello sviluppo personale ci sono le **relazioni**. Buone e cattive e diverse le une dalle altre. Tutti diventiamo (*educati*) nei nostri legami con l'immensa realtà. **Paulo Freire** le ha

suddivise in tre grandi ambiti: le relazioni con gli altri, con l'altro (ambienti umani come la Natura e le creazioni che chiamiamo culture e storia) e, infine, con l'Altro (il Mistero della nostra stessa vita che molti di noi chiamiamo Dio). E lo riassume così:

L'esistenza è un concetto dinamico, implica un dialogo eterno dell'uomo con l'uomo, dell'uomo con il mondo, dell'uomo con il suo Creatore. È questo dialogo dell'uomo sul mondo e con il mondo stesso, sulle sue sfide e problemi che lo rende storico.

5. L'importanza educativa delle relazioni è sottolineata anche da **Papa Francesco** nella scuola, e insiste sul rapporto di amore con gli studenti:

La scuola è fatta davvero di un'istruzione valida e qualificata, ma anche di relazioni umane, che da parte nostra sono relazioni di accoglienza, di benevolenza. Senza ridurre tutto alla sola trasmissione delle scienze tecniche, ma puntando a costruire una relazione educativa con ogni studente, che dovrebbe sentirsi accolto e amato per quello che è, con tutti i suoi limiti e potenzialità (...) Amare più intensamente i propri studenti più difficili, più deboli, più svantaggiati... amare di più gli studenti che non vogliono studiare, quelli che si trovano in condizioni di deprivazione, i disabili e gli stranieri, che oggi rappresentano una grande sfida per la scuola.

6. Nessuno ci impone **relazioni**, né sono un fenomeno spontaneo. Ad ognuno viene offerta la propria storia ricca di casualità e imprevisti. Alcuni sono accettati e altri rifiutati, ma tutti formano il tessuto molto personale. Nel corso degli anni, lo vedo sempre più chiaramente nella vita dei miei studenti di quella scuola-casa: molte delle loro storie mi hanno completamente superato. Erano loro – e non io – che intrecciavano la propria vita: con la loro famiglia – spezzata o meno –, con le loro inclinazioni e interessi intimi, con le loro opportunità e i loro limiti fisici ed economici, ecc. Potevo solo offrire loro una nuova relazione di sostegno e ammirare il loro coraggio in situazioni così difficili. Scrive **don Milani**: “Io ho solo insegnato loro ad esprimersi e loro mi hanno insegnato a vivere”. Quindi la prima condizione essenziale per salire sul terreno educativo è conoscere bene quella rete di relazioni in cui ciascuno dei nostri “studenti” è sostenuto. La seconda è che il nostro rapporto con loro sia amore. Senza mezzi termini.

7. Le **relazioni** accrescono le nostre esperienze, sono estensioni dell'anima che prolungano la persona e la fanno crescere. Un amico ritrovato dopo tanti anni è ancora se stesso, ma è molto cambiato: le sue nuove relazioni lo hanno trasformato. Come me. Ed è che *educiamo*, educiamo noi stessi. Ecco perché la nostra rivista si chiama **Educar(NOS)**.

8. E **Freire**, in accordo anonimo con **Lorenzo Milani**, aggiunge l'importanza della parola in tutti i possibili rapporti con la misteriosa realtà. Devi nominarlo e, in caso contrario, rimane opaco. La cosa negativa dei falsi insegnanti è che ci danno la suddetta realtà. E il brasiliano dice:

Esistere, umanamente, è pronunciare il mondo, è trasformarlo. Il mondo pronunciato, a sua volta, torna problematizzato ai pronunciatori, chiedendo loro un nuovo pronunciamento. Gli uomini non sono fatti nel silenzio, ma nelle parole, nel lavoro, nell'azione, nella riflessione.

9. Per questo siamo educati insieme – “in comunione”, dice **Freire** –, ma “**mediatizzati** dal mondo”, che pochissimi sottolineano. *Mediare* è un verbo traditore – portoghese e spagnolo – che non esiste in italiano e ha un altro significato in francese. Non è chiaro per i traduttori di **Freire** e sfortunatamente hanno fuorviato molti lettori. Oggi ciò che è mediato ci guida verso i media e ci confondono ancora di più. L'Accademia Reale di Spagna lo stabilisce come segue: *mediare* significa “intervenire ostacolando o impedendo la libertà di azione di una persona o istituzione nell'esercizio delle sue attività o funzioni”. Quindi, il mondo condiziona e complica la nostra crescita; cioè il nostro rapporto con *loro*, con *essa* e con *Lui*. Tutta la realtà ci sfida, perché non è così ovvia come credono e dicono i falsi educatori *bancari*, che la sanno tutta.

5. Quando l'insegnamento e l'istruzione si baciano

Non vorrei che la **ENF** disprezzasse l'istruzione scolastica per dedicarsi solo all'istruzione. Alla Casa-scuola Santiago 1 non l'abbiamo mai fatto. Sarebbe un enorme spreco se nelle strutture **ENF** che, suppongo, crei per i poveri, non tentassi di insegnare di alcun tipo. Conosco un meraviglioso doposcuola alle porte di Madrid, creato dalla grande scolaria Rosa Blanco (RIP), dove un volontario mi ha detto che, a causa del rifiuto della scuola da parte dei suoi figli, preferiva che giocassero solo nel doposcuola, senza compiti. D'altra parte, la scuola messicana dei compiti in cui lavorava P. Segalés, e le *scuole popolari* di Sant'Egidio – oggi chiamate “della pace” – fanno entrambe le cose.

So già che la crisi della scuola attuale è molto profonda. “Puzza di denaro”, ci ha detto **Papa Francesco** nel 2015 chiudendo il congresso di GE. È vero, l'attuale scuola è completamente orientata alla domanda lavorativa ed economica ed è valutata in tal senso da organizzazioni internazionali, come l'OCDE con il programma PISA. Ma contiene ancora possibilità uniche che la **ENF** non dovrebbe ignorare: non solo corregge l'ingiusta disuguaglianza umana e sociale; inoltre, e in convergenza con l'educazione, può aprire gli scolari a nuove relazioni personali. **Francesco**, il 10 maggio 2014 davanti a tutta la scuola italiana, cattolica e non, radunata in Piazza San Pietro, ha paragonato la scuola a una finestra aperta sul mondo:

Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Almeno così dovrebbe essere!... Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E questo è bello!... [e aggiunse, citando per la prima volta un papa:] Lo insegnò anche un grande educatore italiano, che fu sacerdote: don Lorenzo Milani.

L'attuale Sinodo dei giovani ha contato sulla scuola? Sono ansioso di vederlo. Ma sono certo che questa qualità della scuola abbia affascinato anche lo stesso **Calasanzio**, e non solo la giustizia sociale. È l'aspetto educativo dei suoi scritti, a volte sotto forma di "buone maniere" o "pietà cristiana", che contava così tanto per lui. Una netta distinzione tra insegnare ed educare difficilmente risalta in modo esplicito in **don Milani** e in **Freire**. Ad esempio, **Freire** chiama *educazione bancaria* ciò che descrive come insegnamento di deposito nello studente. La sua *educazione liberatoria* è un'altra cosa. Appassionato anche di insegnamento, riferendosi anche alla scuola per adulti. Un paragrafo ironico di **don Milani** mostra benissimo che li distinse nettamente:

C'era un insegnante di greco che era molto odiato. Ma i suoi studenti imparavano bene il greco. Non vedo nemmeno come i due possano essere correlati, quando è così ovvio che la missione del maestro di greco è insegnare il greco e non essere amato.

O questo: se [il padre di Gianni] potesse farlo da solo, non manderebbe Gianni a scuola. Sta a te sostituirlo in tutto: istruzione e educazione. Sono due facce dello stesso problema».

Il Papa e i nostri tre giganti avvertono: così dovrebbe essere la scuola! Una finestra critica aperta sul mondo. Sanno che molti, invece di mostrare i loro studenti al mondo, lo nascondono da loro. Li distraggono con i loro programmi, creano suspense e nascondono loro la realtà. Troviamo la corrispondenza:

6. La chiave della convergenza

1. Per molto tempo ho ritenuto che il più grande genio educativo (e didattico, allo stesso tempo) di **Lorenzo Milani** in Barbiana sia stato quello di cercare la confluenza dell'apprendimento con il difficile sviluppo personale degli studenti rurali così emarginati.

2. Se è vero che *nessuno educa nessuno*, tanto meno sulla base dell'insegnamento e dell'apprendimento, abbiamo anche visto che la conoscenza del mondo funge da richiamo al nostro rapporto con esso. Ci chiede una risposta. Questo è il segreto di **Barbiana**: conoscendo la realtà e provando a *chiamarla* – nel gruppo – con il suo vero nome, la sua chiamata si fa

sentire! Lo slogan di quella piccola scuola era *I Care: mi interessa, mi accompagna*.

3. Erano necessarie **nuove tecniche**, tra l'altro, piene di apprendimento: *lettura della stampa*, *viaggi intenzionali*, *ospiti* che si lasciavano interpellare, *scrittura* e riflessione personale, *scrittura collettiva* e *dibattito* costante tra tutti, *tempo pieno* ecc. In tutto ha cercato di provocare la risposta e il rapporto degli studenti con tante persone e attualità. Provocare, piuttosto che chiedere e soddisfare le loro richieste! [Cosa ti piace? è una questione di commercio e di bordello]. Meglio irrompere nei loro interessi e problemi (e abbiamo già detto che, a volte, ci superano...) e facilitare la loro espansione in nuove relazioni. Non riesco a trovare un ex studente di Santiago 1 che non ricordi e non apprezzi leggere il giornale, viaggiare, interrogare gli ospiti... ecc. Il resto dell'apprendimento è stato più strumentale.

4. *Lettera a una maestra*, 50 anni fa, proponeva queste tecniche a qualsiasi scuola e, soprattutto, a quella dell'Insegnamento, perché l'educazione baciasse l'insegnamento e ne spezzasse l'incanto. È stato tradotto in più di 60 lingue e ha suscitato entusiasmo ovunque, soprattutto nei paesi poveri. Ma la scuola ufficiale non li assume e peggiora.

5. La nostra proposta qui, 47 anni fa (1971), era di applicare la *Lettera a una maestra* in una nuova struttura di **Educazione Extra-Scolastica** (EES): una Casa-scuola, cooperativa dei poveri per i poveri. Era essenziale che gli educatori – devo ancora trovare un nome meno anti-freiriano! – Eravamo tutti volontari e non vivevamo a spese dei ragazzi, ma del nostro lavoro fuori casa, mentre loro imparavano i mestieri manuali, in genere, nelle scuole pubbliche della città.

Fino a poco tempo fa non osavo raccontare questa doppia fondazione salamancana e l'ho fatto in italiano nella forma drammatica della scuola cattolica.